

Unità Pastorale Beata Vergine del Carrobbio

Casina - Cortogno - Giandeto - Leguigno - Migliara - Paullo



Anno VI, nn. 51-52; 16 - 31 dicembre 2023

Come ci trova questo Natale 2023? Cosa ci porta? Come viverlo da cristiani?

Ogni anno, il Natale è l'occasione per fare un bilancio non solo dell'annata trascorsa, ma anche del momento di vita che stiamo passando e della qualità delle relazioni che stiamo vivendo. Senza arrischiare bilanci o giudizi pesanti su noi stessi o su chi ci sta accanto, in quanto il giudizio (per fortuna!) spetta solo a Dio che ci conosce meglio di noi stessi, possiamo però utilmente confrontarci con la Luce che promana dalla grotta di Betlemme e il senso grande e bello che la Nascita di Gesù, figlio di Dio, può donare alla nostra esistenza.

Elenco **alcuni valori fondamentali che Gesù ci porta**:

1. **La Redenzione.** Il Mistero di Dio che si fa uomo è l'Evento centrale della storia, perché da solo l'uomo non si salva. Il peccato produce e sparge ogni giorno i suoi frutti amari nel mondo e non esiste genio o filantropo che possa vincerlo. Quindi il primo sentimento da manifestare a Gesù Bambino è quello della **Gratitudine: Grazie, Gesù**, perché ci sei necessario, perché sei Onnipotente (più forte del male) e Misericordioso (non impietoso riguardo al male, agli errori che compiamo). Un segno efficace della Redenzione cristiana è certamente il Sacramento della Confessione: se veramente pentiti, attraverso il servizio del sacerdote veniamo realmente liberati da ogni peccato, come se non li avessimo mai commessi. Ed è questa la prima Pace che dobbiamo invocare la Notte Santa di Natale: la Pace interiore che deriva dal Perdono di Dio e che ci riconcilia con Lui, con gli altri e anzitutto con noi stessi.
2. **La Fiducia.** **"Dio si è fatto come noi"**! Questo è un ritornello di un canto natalizio che esprime bene la Novità portata da Gesù: Dio non poteva farsi più vicino a noi! Avrebbe potuto manifestarsi in tanti modi eclatanti, sotto forma di una stella o di un Essere superiore, e invece ha scelto di farsi uomo. Questo ci dice di quanto e quale amore Dio ci ami: immedesimandosi completamente in noi, eccetto il peccato (che del resto, in origine, non appartiene alla natura umana). Quindi il secondo sentimento che possiamo nutrire è quello della **Confidenza: tu, Gesù sei uno di noi**; niente di noi ti turba o ti scandalizza, perché in Te Dio e l'uomo sono diventati una cosa sola: Tu ci appartieni e noi ti apparteniamo.
3. **La Fraternità.** Se Gesù è il "Dio-con-noi", chi sarà contro di noi? Gesù non solo è nato e morto, ma soprattutto è risorto e vive accanto a noi **"tutti i giorni, fino alla fine del mondo"** (Matteo 28,20): abbiamo in mezzo a noi l'Amore che riconcilia l'umanità, Colui che col suo sangue che ha abbattuto i "muri di separazione" (cfr Efesini 2,14) e che donandosi nella Comunione eucaristica ci raccoglie in unità. Perciò, dopo ogni Messa dovremmo sentire una sincera **"compassione" e solidarietà per tutti gli uomini e le donne** e il desiderio che conoscano Cristo e si salvino. Ogni Comunione ci aiuta a vincere l'invidia e la rivalità e a desiderare il bene di tutti.
4. **Il Sacrificio.** Scegliendo di incarnarsi, il Figlio eterno di Dio sapeva bene il rischio che avrebbe corso... ma ha accettato il rischio di sacrificare la vita, perché era troppo importante invertire il corso negativo della storia, segnata da tante ingiustizie e violenze. E ci ha insegnato, a parole, ma soprattutto donando se stesso, che **il Bene costa sacrificio.**
5. **L'Umiltà.** Nel Bambino Gesù, nato in una fredda stalla, Dio ha sfidato tutta la supponenza e l'arroganza umana, che oggi si manifesta ad esempio nel lusso e nell'insensibilità verso chi è povero e soffre; facendosi bisognoso delle cure di Maria e di Giuseppe, ci insegna che nessuno è autosufficiente; nascendo e crescendo in posti umili ci dice che **Egli "volge il suo sguardo verso l'umile"** (Salmo 137,6) e vuole "raccogliere" davvero tutti, partendo dal basso e rifiutando ogni pretesa di superiorità.

Con questi sentimenti "natalizi", auguro a ciascuno di voi una Fede sempre più viva in Gesù Salvatore

don Carlo

Commento di Padre Raniero Cantalamessa al Vangelo del Giorno di Natale: Giovanni 1,1-18

Perché Dio si è fatto uomo?

La domanda: “Perché Dio si è fatto uomo?” è troppo vitale perché la si possa passare sotto silenzio. Rimarremmo sempre alla superficie del Natale, senza comprenderne il senso profondo, l'unico capace di riempire davvero il cuore di gratitudine e di gioia.

Delle tre Messe di Natale, l'ultima, detta “del giorno”, è riservata a una riflessione più approfondita sul mistero. Un compito di questo genere non poteva essere affidato che a Giovanni, da cui infatti è tratto il Vangelo della Messa. Luca (Messa della notte e dell'aurora) narra la nascita di Cristo da Maria, Giovanni la sua nascita da Dio. Questa rivelazione è introdotta, nella seconda lettura del Giorno di Natale, dalle parole della Lettera agli Ebrei. La venuta di Cristo nel mondo ha segnato la grande svolta nei rapporti tra Dio e l'uomo. Dio che prima d'ora parlava con gli uomini solo per interposta persona -per mezzo dei profeti-, ora ci parla “di persona”, perché il Figlio non è che “l'irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza”. Andiamo diritti al vertice del Prologo di Giovanni: **“E il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi”**, e poniamoci subito la domanda che deve aiutarci a penetrare nel cuore del mistero del Natale: Perché il Verbo si è fatto carne? Perché Dio si è fatto uomo? Nel Credo c'è una frase che nel giorno di Natale si recita mettendosi in ginocchio: **“Per noi uomini e per la nostra salvezza, discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”**. È questa la risposta fondamentale e perennemente valida alla nostra domanda: **“Perché il Verbo si è fatto carne?”**. Ma ha bisogno essa stessa di essere compresa a fondo. La domanda infatti rispunta sotto altra forma: **E perché si è fatto uomo “per la nostra salvezza”?** **Solo perché noi avevamo peccato e avevamo bisogno di essere salvati?** Non siamo i primi a porci questa domanda. Essa ha appassionato generazioni di credenti e di teologi nei secoli passati ed è bello vedere il cammino da essi percorso e le soluzioni a cui sono giunti. Nel Medioevo si fa strada una spiegazione dell'incarnazione che sposta l'accento dall'uomo e dal suo peccato a Dio e alla sua gloria. Ci si cominciò a chiedere: può la venuta di Cristo

dipendere totalmente dal peccato dell'uomo, intervenuto in seguito alla creazione?

Sant'Anselmo parte dall'idea dell'onore Dio, offeso dal peccato, che deve essere riparato e dal concetto della “giustizia” di Dio che viene “soddisfatta”. Scrive un trattato con il titolo *“Perché Dio si è fatto uomo?” (Cur Deus homo?)*, dove dice tra l'altro: *“La restaurazione della natura umana non sarebbe potuta avvenire, se l'uomo non avesse pagato a Dio ciò che gli doveva per il peccato. Ma il debito era così grande che, per soddisfarlo, occorreva che quell'uomo fosse Dio. Quindi era necessario che Dio assumesse l'uomo nell'unità della sua persona, per far sì che colui che doveva pagare e non poteva secondo la sua natura, fosse personalmente identico a colui che lo poteva”*.

Secondo giustizia, l'uomo avrebbe dovuto assumersi il debito e riportare la vittoria, ma era servo di quelli che avrebbe dovuto sconfiggere in guerra. Dio, per contro, che poteva vincere, non era debitore di nulla a nessuno. Uno dunque doveva riportare la vittoria su Satana, ma solo l'altro poteva farlo. Ora ecco il prodigio della sapienza divina che si realizza nell'incarnazione: i due -colui che doveva combattere e colui che poteva vincere – si trovano uniti nella stessa persona, Cristo Dio e uomo, e ne scaturisce la salvezza (N. Cabasilas).

Su questa nuova linea, un teologo francescano, **Duns Scoto**, fa il passo decisivo, sciogliendo l'incarnazione dal suo legame con il peccato dell'uomo e assegnandole, come motivo primario, la gloria di Dio. Scrive: *“In primo luogo, Dio ama se stesso; in secondo luogo si ama attraverso altri diversi da sé con un amore puro; in terzo luogo vuole essere amato da un altro che lo possa amare in modo sommo, parlando, s'intende, dell'amore di qualcuno fuori di lui”*. Il motivo dell'incarnazione è dunque che Dio vuole avere, fuori di sé, qualcuno che lo ami in modo sommo e degno di sé. E questi non può essere altri che l'uomo—Dio Gesù Cristo. **Cristo si sarebbe incarnato anche se Adamo non avesse peccato, perché Gesù, l'uomo-Dio, è il coronamento stesso della creazione, l'opera suprema di Dio.**